

R.G. 2016/14514



TRIBUNALE ORDINARIO di BOLOGNA

I Sezione CIVILE

Il Giudice dott. Raffaella Mascarino,
a scioglimento della riserva assunta all'udienza del 22/02/2017, ha pronunciato la seguente

ORDINANZA

nella causa civile iscritta al n. r.g. **14514/2016** promossa da:

(C.F. _____), con il patrocinio dell'avv.
ZORZELLA NAZZARENA, elettivamente domiciliato in VIA CAPRARIE N. 7 40124
BOLOGNA presso il difensore avv. ZORZELLA NAZZARENA

RICORRENTE

contro

**COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE
INTERNAZIONALE DI BOLOGNA - MINISTERO INTERNO (C.F. 91383700373)**

RESISTENTE

P.M.

INTERVENUTO

Con ricorso depositato in data 29 settembre 2016, il ricorrente ha proposto opposizione avverso il provvedimento della Commissione Territoriale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato di Bologna notificatogli in data 10 agosto 2016, con il quale è stata respinta la sua richiesta di protezione internazionale e di protezione umanitaria.

Il Ministero dell'Interno non si è costituito in giudizio né è comparso all'udienza fissata.

La Commissione Territoriale ha trasmesso copia del verbale delle dichiarazioni rese dal richiedente in sede di audizione svoltesi dinanzi a sé, nonché note difensive.

Il Pubblico Ministero è intervenuto nel giudizio non formulando alcuna osservazione ostativa all'accoglimento della domanda.



All'udienza del 22 febbraio 2017, il ricorrente è comparso personalmente ed ha rilasciato le seguenti dichiarazioni.

“Ho lasciato il mio Paese nel marzo 2012.

Prima di giungere in Italia ho attraversato l'Algeria e la Libia.

Sono giunto in Italia il 18 aprile 2015 e ho presentato domanda di protezione internazionale a Bologna.

Sono nato a Gao. Ho sempre vissuto in quella città.

Non sono sposato. Ho una figlio ma ora non ho sue notizie.

Ho frequentato la scuola per sette anni.

Vivevo con mio padre, mia madre, un fratello e una sorella minore.

Aiutavo mio padre nel suo commercio di generi alimentari.

La città di Gao è stata occupata dai ribelli integralisti. Non so di preciso la data, ma era il 2012.

Hanno iniziato ad applicare la sharia ed a perseguire tutti coloro che non tenevano comportamenti adeguati alla legge islamica. Fumare, bere alcol o avere rapporti sessuali fuori dal matrimonio erano vietati e perseguibili anche con la morte.

Una sera mio padre stava tornando dal mercato ed è stato ucciso. Sono stati alcuni vicini di casa ad informarci che c'era il suo corpo per la strada.

Hanno sparato a mio padre. Io non ero presente.

Mio fratello si è informato e ha saputo che mio padre era stato ucciso dagli estremisti islamici.

Ho saputo che gli islamici chiedevano informazioni in giro per sapere chi avesse comportamenti considerati illegali e immorali. Procedevano ad arrestare le persone e poi ad ucciderle.

Anche mia madre è stata uccisa.

Per questi motivi ho deciso di lasciare il Paese per mettermi in salvo.

Non ho più notizie della mia famiglia.

Gli estremisti islamici parlavano francese o inglese o arabo. Hanno arruolato con loro delle persone di Gao che fungevano da interprete in lingua bambarà e fornivano informazioni sulla situazione della città e sulle condizioni personali dei vari abitanti in modo da farli arrestare.

Gli estremisti spesso avevano lunghe barbe e giravano con dei passamontagna. Avevano vestiti lunghi con sopra la giacca e portavano pantaloni tagliati.

A Gao abitavo nel quartiere Washinton, chiamato anche quinto quartiere: è a poca distanza dal comune di Gao.

La che ho frequentato si chiamava Yana Maiga.

Sono di religione musulmana ma non frequentavo spesso la moschea. I miei genitori ci andavano.

C'è un fiume che passa dietro il nostro quartiere: è il fiume Niger.



Non conosco i monumenti della mia città. So che la stazione degli autobus è situata nel secondo quartiere. Nello stesso quartiere c'è una grande moschea dove i miei genitori andavano a pregare.

C'è l'aeroporto chiamato Korogourousi che è situato ai confini del deserto.

Temo che se facessi ritorno nel mio Paese la mia vita sarebbe ancora in pericolo: sono sicuro che sono stato segnalato come persona che ha offeso la religione perché ho avuto un figlio fuori dal matrimonio. Se mi trovassero potrebbero uccidermi.

A.D.R. Ho saputo della morte di mia madre quando ero già in Algeria. Ho telefonato ad un mio amico per avere notizie della mia famiglia. Mi ha detto che i ribelli erano andati a casa mia con il pretesto di farsi dare qualcosa da mangiare. Quando hanno visto mia sorella hanno detto che l'avrebbero rapita per farla sposare a uno di loro. Mia madre è intervenuta per salvare mia sorella e loro l'hanno uccisa. Quindi hanno rapito mia sorella.

Non ho più notizie di mio fratello.

A.D.R.: non so il motivo per cui hanno ucciso mio padre, anche perché mio padre era musulmano e portava la barba. Non ero presente al momento della sua morte.

In Italia vivo a Sassomarconi, a villa Angeli.

Facciamo i corsi per imparare l'italiano.”

Con il provvedimento impugnato, la Commissione ha respinto la domanda di protezione internazionale, ritenendo non sussistente né il fondato timore di persecuzione per uno dei motivi previsti dalla Convenzione di Ginevra né le condizioni per il riconoscimento della protezione sussidiaria o della c.d. protezione umanitaria

In particolare, la CT ha ritenuto il ricorrente inattendibile in merito alla regione di provenienza non avendo lo stesso saputo fornire una descrizione dettagliata delle divisioni amministrative, delle principali moschee, delle lingue parlate in quella città.

Il giudizio della CT non appare condivisibile in quanto frutto di un'audizione affrettata e superficiale.

La domanda del ricorrente non è suffragata da prove onde sovengono i parametri elencati dall'art. 3 comma 5 D.L.vo n. 251/2007.

Com'è noto, tale disposizione configura una griglia predeterminata di criteri di valutazione delle dichiarazioni del cittadino straniero richiedente e costituisce “unitamente all'art. 8 D. L.vo n. 25 del 2008 relativo al dovere di cooperazione istruttoria incombente sul giudice in ordine all'accertamento delle condizioni aggiornate del Paese d'origine del richiedente asilo, il cardine del sistema di attenuazione dell'onere della prova, posto a base dell'esame e dell'accertamento giudiziale delle domande di protezione internazionale. Le circostanze e i fatti allegati dal cittadino straniero, qualora non siano suffragati da prova, possono essere ritenuti credibili se superano una



valutazione di affidabilità fondata sui sopradescritti criteri legali, tutti incentrati sulla verifica della buona fede soggettiva nella proposizione della domanda, valutabile alla luce della sua tempestività, della completezza delle informazioni disponibili, dell'assenza di strumentalità e della tendenziale plausibilità logica delle dichiarazioni, e ciò non solo dal punto di vista della coerenza intrinseca, ma anche sotto il profilo della corrispondenza della situazione descritta con le condizioni oggettive del Paese" (Cass. 4.4.2013, n. 8282).

In questa prospettiva, ritiene il giudice che il ricorrente possa considerarsi attendibile e la sua domanda accoglibile.

Innanzitutto, egli ha compiuto ogni ragionevole sforzo per circostanziare la domanda, descrivendo nel dettaglio la propria vita quotidiana, la regione di provenienza, gli episodi salienti rappresentati dall'omicidio del padre e dalla successiva uccisione della madre con contestuale rapimento della sorella.

Ha ricostruito in maniera puntuale le caratteristiche del quartiere dove viveva, indicando il nominativo della scuola frequentata. La circostanza che egli non abbia saputo indicare con precisione le divisioni amministrative della grande città di Gao non è sintomatica di scarsa genuinità del resoconto, ma semplicemente è riconducibile al fatto che il giovane ricorrente, che quando partì dal Mali aveva solo 18 anni, vivesse la propria vita principalmente all'interno del proprio quartiere. La vividezza del racconto è sicuramente sintomatica dell'aderenza dello stesso al reale vissuto personale del dichiarante.

Il ricorrente ha poi fornito idonea giustificazione delle ragioni per cui non sia riuscito a supportare la propria domanda con altri elementi di prova: egli non ha più contatti con il Mali, in quanto i genitori sono morti, la sorella è stata rapita e del fratello ha perso i contatti.

Le dichiarazioni del ricorrente sono apparse coerenti rispetto a quanto dichiarato di fronte alla Commissione e intrinsecamente plausibili.

Le dichiarazioni del ricorrente risultano inoltre aderenti alle informazioni generali e specifiche di cui si dispone relativamente al Paese d'origine.

Innanzitutto, la descrizione della città di Gao e dei suoi dintorni fornita dal ricorrente non contrasta con quanto rinvenibile dalle fonti: la presenza del fiume Niger, l'esistenza di un aeroporto situato ai margini del deserto, la circostanza che in città si parlassero diversi idiomi sono elementi sufficienti a far considerare veridica la zona di provenienza..

Ammissa la provenienza, si ritiene allora che gli avvenimenti descritti dal giovane maliano siano compatibili con la situazione registratasi negli ultimi anni nella regione di Gao e in generale nel Nord e nel Centro del Mali.



Com'è noto, nel recente passato il Mali è stato interessato da una profonda crisi istituzionale a seguito di un colpo di Stato e della contrapposizione tra l'esercito ed alcuni gruppi armati che, dopo aver conquistato alcune città, hanno dichiarato l'indipendenza del Mali del Nord. Ciò aveva indotto la Commissione nazionale, con circolare del 15/6/2012, vista la situazione ancora in evoluzione e l'impossibilità di delimitare ben definite aree di rischio, a riconoscere la protezione sussidiaria ai richiedenti asilo provenienti dal Mali, indipendentemente dall'area di provenienza.

La Commissione nazionale con successiva circolare del 29/1/2014 aveva ritenuto che potesse considerarsi normalizzata la situazione del sud del Mali, comprensiva delle province di Kayes, Sikasso, Segou, Mopti, la capitale Bamako e Koulikoro e che per i richiedenti asilo provenienti da quei luoghi non sono fossero necessarie misure di protezione generalizzate.

Infatti in Mali era in corso una stabilizzazione post-confitto ed il Paese era ed è teatro di una missione militare internazionale sotto l'egida ONU. Le autorità maliane si sono gradualmente reinsediate nei principali capoluoghi centrali e settentrionali (Mopti, Gao, Timbuctu), rimasti per oltre un anno sotto il controllo di gruppo armati legati al narco-traffico e al terrorismo islamista (gruppi che restano comunque tutt'ora attivi). Preoccupante rimaneva solo la situazione in alcuni centri del Nord, tra cui in particolare Kidal.

A fronte di ciò, va peraltro segnalato un aggravarsi della situazione segnalato dalla stessa Commissione nazionale per il diritto di asilo – Unità C.O.I.

Con una prima comunicazione del 7/12/2015 intitolata *Richiesta informazioni da parte della Corte d'Appello di Trieste, in data 05/10/2015, sulla violenza, il contesto politico sociale, il grado d'intervento e di controllo delle autorità pubbliche nel MALI e nella zona di Bambila nel Kayes*, la Commissione riportava le seguenti informazioni, *ALL AFRICA* in data 19 ottobre 2015, riferisce: «Una recente visita in Mali di Suliman Baldo, un esperto indipendente delle Nazioni Unite, il quale rilevava sviluppi positivi nel territorio, ma sottolineava che la situazione precaria di sicurezza creava un ambiente in cui potevano ancora verificarsi le violazioni dei diritti umani più fondamentali. L'esperto indipendente al termine della sua visita nel Paese ha affermato: «*Gli accordi sulla pace, sulla riconciliazione e sull'estensione del mandato di MINUSMA, (Missione di Stabilizzazione delle Nazioni Unite), stanno dando segni incoraggianti*». Inoltre ha aggiunto: «*Invito le varie parti a cogliere questa opportunità per stabilire una pace duratura, nel rispetto dei diritti di tutti*». L'esperto Onu ha sottolineato che tuttavia le importanti sfide in materia di diritti umani rimangono, comprese quelle alle recenti violazioni sull'accordo di pace e sul cessate il fuoco da parte dei movimenti politico-militari, che danno origine alle violazioni dei diritti umani. Mr. Balbo ha spiegato che: «Gli attacchi terroristici sono in aumento a nord e gradualmente si estendono verso il centro e il sud del Paese, colpendo soprattutto le Forze di Sicurezza del Mali, il



MINUSMA, gli operatori umanitari e il trasporto civile e commerciale», sottolineando che anche il traffico internazionale di stupefacenti, i reati economici transnazionali e locali stanno alimentando la violenza. Nello rapporto di *Human Rights Watch 2016* si legge ancora quanto segue: “*Abusi commessi da gruppi armati nel nord*. Per tutto il 2015 gruppi armati legati ad Al-Qaeda, insieme ai gruppi di opposizione di etnia Tuareg ed Araba, hanno dato vita a numerosi scontri, ad attacchi contro i soldati maliani e alle forze di pace neutrali ed in minor misura contro i cooperanti ed altri civili. Molti civili sono rimasti feriti od uccisi nel corso di tali attacchi o a causa di mine di terra o congegni esplosivi improvvisati lungo le strade principali. Questi gruppi hanno detenuto arbitrariamente e spesso maltrattato combattenti delle parti opposte.

Gli attacchi commessi da gruppi armati islamici sono aumentati nel nord e si sono diffusi nel Mali centrale e meridionale.

Dal canto loro, le forze di governo hanno commesso numerose violazioni contro sospetti sostenitori e contro membri dei gruppi armati islamici. Le violazioni sono state la detenzione arbitraria, la tortura ed altri maltrattamenti e l'esecuzione extragiudiziale. Gli abusi più frequenti e più gravi sono stati inflitti dai soldati dell'esercito e dai membri delle milizie filogovernative 'Groupe Autodéfense Touareg Imghad et Alliés (GATIA)' ed hanno avuto come obiettivi uomini appartenenti ai gruppi etnici Peuhl e Tuareg.

ACCORD - Austrian Centre for Country of Origin and Asylum Research and Documentation: Mali, del 4 February 2016 (available at ecoi.net) ha registrato i seguenti incidenti i in Mali nel corso dell'anno 2015:

- Distretto di **Bamako**: 23 incidenti e 32 vittime. La località colpita è stata Bamako.
- **Regione di Gao: 45 incidenti che hanno causato 101 vittime. Le località colpite sono state: Amassine, Ansongo, Asongo, Bamba, Gao, Menaka, Tabankort, Tessit, Tin Hama, Tin Telout.**
- Regione di **Kayes**: 3 incidenti senza vittime. Le località colpite sono state: Dogofiry, Kita, Yelimane
- Regione di **Kidal**: 37 incidenti, sono rimaste uccise 70 persone. Le località colpite sono le seguenti: Adrar Tigharghar, Adrar des Iforas, Aguelhok, Anefis, In Khalil, Kidal, Tabrichat, Tessalit, Touzik.
- Regione di **Koulikoro**: 4 incidenti e 18 vittime. Sono state colpite le località di Nara e Sanfara.
- Regione di **Mopti**: 26 incidenti, vittime **67 persone**. Le località colpite sono state: Boni, Boulikessi, Diafarabe, Dioura, Djenne, Dogo, Douna, Kobou, Massina, Mondoro, Mopti, Nangabara, Ouenkoro, Sevare, Tenenkou.



- Regione di **Sikasso**: 7 incidenti, vittime 10 persone. Le località colpite sono state Fakola, Misseni e Nampala
- Regione di **Ségou**: 7 incidenti, vittime 26 persone. Le località colpite sono state: Barkerou, Diabaly, Nampala, Niono e Toule.
- Regione di **Timbuktu**., nel corso di 32 incidenti sono state uccise 87 persone. Le località colpite sono state: Bambara-Maounde, Bani Bangou, Ber, Bintagoungou, Dire, Doro, Douekire, Gaberi, Goundam, Gourma, Gourma-Rharous, Halima, Kano, Lere, Taoudenni, Timbuktu.

Un comunicato stampa del 25 gennaio 2016 del Servizio Stampa delle Nazioni Unite sulla visita del 18-22 gennaio in Mali di un importante funzionario rende noto che:

“Riassumendo i risultati della sua visita in Mali, il Coordinatore per gli affari umanitari regionali delle NU per il Sahel, Mr. Toby Lanzer, ha detto di aver riscontrato [nel paese] sia dei progressi ma anche problemi relativi alla sicurezza e alle possibilità di accesso ai servizi fondamentali delle comunità colpite dalla crisi”.

“Il Mali è a un punto di svolta nella sua storia e le autorità devono mantenere il massimo del loro impegno per cogliere questa opportunità.”

Infine, il periodico *Jeune Afrique*, citato da *LookoutNews* offre un importante contributo per comprendere la complessità del conflitto in Mali. Scrive *LookoutNews* (febbraio 2015): *“A fronteggiarsi non sono solo i lealisti di Bamako contro i separatisti del nord. Secondo osservatori citati da Jeune Afrique, la guerra in Mali sta assumendo sempre più i connotati di una guerra tribale. Non si combatte più dunque solo per l'indipendenza dell'Azawad ma anche e soprattutto per stabilire la supremazia di un clan sull'altro. E finché il governo di Bamako, e con esso la comunità internazionale, non faranno i conti anche questa variabile di destabilizzazione, sarà impossibile giungere a una pace condivisa e duratura.*

Dal mese di gennaio, infatti, si sono moltiplicati gli scontri nel nord del Paese, in particolare a Tabankort, Tessit e In Tellit dove violenti combattimenti hanno coinvolto da un lato la Piattaforma del 14 luglio (una coalizione tra gruppi tuareg, riuniti sotto l'appellativo di “Gatia”, e il Movimento arabo di autodifesa) e dall'altro il Coordinamento dei movimenti dell'Azawad che riunisce MNLA (Movimento Nazionale per la Liberazione dell'Azawad), HCUA (Alto Consiglio per l'Unità dell'Azawad) e MAA (Movimento arabo dell'Azawad).

Le appartenenze claniche e tribali dietro questi schieramenti sono evidenti: le milizie filogovernative Gatia riuniscono gruppi di tuareg di etnia Imghad (la maggiore tribù tuareg nel nord del Mali) che si contrappone alla tribù degli Ifoghas, alleati dal 2012 con gli Idnan e i Chamanamasse contro Bamako. Il Gatia, nato di recente per difendere la tribù Imghad dagli altri



movimenti armati, rappresenta ormai l'avanguardia dell'esercito maliano nel nord, dove le truppe governative sono praticamente assenti. Con Bamako condivide gli stessi nemici: le tribù Ifoghas (maggioritarie nell'HCUA) e quelle Idnan (maggioritarie nell'MNLA) che invece erano un tempo i principali alleati del governo centrale.

Sin dall'indipendenza maliana nel 1960, Bamako si era infatti appoggiato sugli Ifoghas per gestire le rivendicazioni dei tuareg nel nord. Ma dalla prima ribellione di questa tribù nel 2002 i rapporti con gli altri clan tuareg, rimasti fedeli al governo centrale, si sono deteriorati. Il conflitto nel nord dunque riflette queste rivalità e appare sempre più proiettato verso una guerra intertribale per mantenere la leadership sui tuareg del nord.

In questo scenario, inoltre, è sempre più difficile riconoscere le parti in conflitto: scissioni e nuove alleanze vedono la luce ogni giorno complicando ulteriormente i tentativi di negoziazione. È il caso, ad esempio, del Movimento Arabo dell'Azawad (MAA), scisso in due fazioni: una a favore dell'integrità territoriale nazionale (denominata MAA-Bamako) che si batte al fianco del Gambia e delle milizie filogovernative cosiddette sedentarie (Ganda Koy e Ganda Iso); l'altra che difende invece l'autonomia dell'Azawad (denominata MAA-MNLA) che si è coalizzata con i ribelli tuareg e con i gruppi armati del nord. Ma è anche il caso della neonata milizia dei Fulani (etnia nomade che popola l'Africa occidentale) denominata Fronte di Liberazione del Macina (località nel Mali centrale), i cui obiettivi restano però poco chiari se inquadrati nelle dinamiche attuali del conflitto”.

Nella recente relazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU del 26/9/2016, si riporta che nonostante i tentativi di molti degli attori impegnati nel processo di pace, i combattimenti tra le forze in lotta, gli attentati e le violazioni dei diritti umani (anche da parte dell'esercito sono continuate negli ultimi mesi) e che la situazione nel Nord e nel centro del Mali le condizioni di sicurezza sono ancora assai precarie.

Le più recenti fonti di informazione evidenziano un quadro tutt'altro che rassicurante dell'evoluzione della situazione del Mali, in generale, e della regione di Gao, in particolare.

Amnesty International report 2016-2017 –Mali: “L'anno è stato segnato dall'intensificarsi del conflitto armato interno e da un clima di crescente instabilità. I gruppi armati hanno compiuto abusi, uccidendo anche peacekeeper.

Membri delle forze di sicurezza e dei contingenti delle Nazioni Unite hanno fatto ricorso ad uso eccessivo e letale.

CONTESTO: L'instabilità del Nord si è propagata nelle zone centrali del paese, dove sono aumentati i gruppi armati che hanno compiuto attentati. Nel solo mese di luglio sono stati uccisi 17 soldati e feriti altri 35.



In seguito a questa serie di attentati lo stato di emergenza è stato prorogato fino al marzo 2017.

Il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha rinnovato fino a giugno 2017 il mandato della missione MINUSMA.

A luglio le forze armate del Mali hanno sparato proiettili veri durante una manifestazione organizzata a Gao del Movimento di resistenza civile uccidendo tre militanti e ferendo almeno altre 40 persone.

Secondo le Nazioni Unite, nelle regioni di Gao, Kidal Sègou e Timboctou a causa dell'insicurezza sono state chiuse 296 scuole.

I dirottamenti compiuti dai gruppi armati nelle regioni di Gao e Ménaka hanno ostacolato l'accesso agli aiuti umanitari, inclusa l'assistenza medica”.

Ancor più eloquente è apparso alla scrivente un reportage apparso su LOOKHOUT (reperibile su <http://www.lookoutnews.it>) in data 19 gennaio 2017.

“Mercoledì 18 gennaio a Gao un camion bomba è stato lanciato da cinque attentatori kamikaze contro una base militare del Mécanisme opérationnel de coordination, organismo responsabile delle operazioni congiunte condotte dall'esercito maliano, dalle forze filogovernative Plateform, dagli ex ribelli tuareg CMA.

Il bilancio dell'attentato, rivendicato da All Mourabitoun affiliato a AQIM (Al Quaeda nel Maghreb islamico) e guidato dal famigerato Mokhtar Belmokhtar è stato di almeno 60 morti e 115 feriti”.

Riporta l'articolo che “La strage di Gao non è un episodio isolato. Epicentro della rivolta ribelle del Movimento Nazionale di Liberazione dell'Azawad contro il governo centrale di Bamako iniziata nel 2012, la città è tornata sotto il controllo dell'esecutivo del presidente Keita solo a seguito dell'Operazione Serval lanciata dalle truppe francesi nel marzo 2013. Ad oggi è la città più militarizzata del nord del Mali, presidiata da soldati dell'esercito regolare, da militari francesi e dalla missione ONU MINUSMA.

Ma questo assembramento di forze non è bastato ad evitare un nuovo massacro che va a sommarsi ad altri attacchi recenti. Il 29 novembre 2016 un camion bomba aveva colpito gli uffici della missione MINUSMA situati nei pressi del locale aeroporto. Nello stesso mese era stata rapita un'operatrice umanitaria francese. Nelle elezioni amministrative del 20 novembre 2016, Gao è stato uno dei 15 comuni in cui i gruppi armati hanno impedito lo svolgimento delle operazioni di voto.

Nel 2016, secondo il responsabile per l'Africa della Federazione Internazionale dei Diritti Umani, citato da Le Monde, solo nel centro e nel nord del Mali gli attacchi sono stati più di 385, i morti almeno 322, tra cui 207 civili. A ciò si aggiungono almeno 630 casi tra torture, sparizioni, detenzioni arbitrarie e estorsioni, il doppio rispetto al 2015.”



Dai riscontri effettuati, il ricorrente è apparso, anche dal punto di vista della situazione del Paese d'origine, attendibile.

Venendo all'esame delle domande dispiegate in via gradatamente subordinata, ritiene il giudicante che ritenuta attendibile la regione di provenienza del ricorrente in essa possano riscontrarsi i requisiti richiesti dall'art. 14 lett. c) D.L.vo n. 251/2007 per il riconoscimento della protezione sussidiaria dovendosi ritenere serio e concreto il pericolo, paventato dal ricorrente in caso di rientro in patria, di subire un danno grave alla vita o all'integrità fisica a causa del persistere di una situazione di violenza indiscriminata derivante da conflitto armato interno idonea a porre in pericolo l'incolumità della popolazione civile per il solo fatto di essere presente sul territorio.

Oltre a quelle sopra menzionate, anche fonti più recenti confermano la perdurante pericolosità della situazione del Mali in generale e delle regioni del centro-nord in particolare.

Innanzitutto, lo stato di emergenza in tutto il territorio nazionale è stato prorogato fino alla fine di ottobre (si consulti: <http://www.jeuneafrique.com/433980/politique/mali-letat-durgence-proroge-de-six-mois-jusqua-fin-octobre/>).

In secondo luogo, nella regione di Menaka ad est di Gao sono state prese misure straordinarie (compresa l'istituzione del coprifuoco) per tutelare l'incolumità della popolazione civile e dei loro beni contro gli attacchi dei vari gruppi Jhadisti. Si consulti:

<http://kayesinfo.net/2017/04/27/mali-menaka-renforce-sa-securite-face-aux-differentes-attaques-dans-la-region/>

Infine, un quadro complessivo e aggiornato della situazione in Mali centrale è rinvenibile su questo link

<https://www.hrw.org/news/2017/04/05/mali-spate-killings-armed-groups>

L'importante documento di HRW descrive un quadro inquietante di conflitti interetnici tra peulh e bambarà, a cui si sommano gli attentati di matrice jihadista/separatista e i frequenti ed impuniti abusi delle forze di sicurezza in campo.

Se ciò non bastasse, il ricorrente presenta uno specifico fattore di esposizione al pericolo rappresentato dal fatto di aver procreato un figlio al di fuori del matrimonio, comportamento che secondo la sharia praticata in maniera assai ortodossa dai miliziani jihadisti costituisce un peccato passibile di pena di morte.

La convergenza del fattore oggettivo rappresentato dalla situazione della regione di provenienza che si è venuta ricostruendo e del fattore soggettivo di peculiare esposizione al pericolo consentono di ritenere integrato il diritto alla protezione sussidiaria in capo all'odierno istante.

Le spese di lite possono essere integralmente compensate, tenuto conto della particolarità del caso e



della materia trattata.

P.Q.M.

Il Giudice in totale accoglimento del ricorso proposto da

riconosce allo stesso il diritto alla protezione sussidiaria.

Spese compensate.

Bologna,07/05/2017

Il Giudice

dott. Raffaella Mascarino

